



| GLI OBIETTIVI DEGLI STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY 2014 |
| SVILUPPO DELLE IMPRESE DELLA GREEN ECONOMY PER USCIRE DALLA CRISI ITALIANA |



Il Consiglio Nazionale della Green Economy
in collaborazione con



Ministero dello Sviluppo Economico

GLI OBIETTIVI DEGLI STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY 2014

APPROVATI DAL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA GREEN ECONOMY IL 9 OTTOBRE 2014

DEDICATI AL TEMA

“LO SVILUPPO DELLE IMPRESE DELLA GREEN ECONOMY PER USCIRE DALLA CRISI ITALIANA”

1° Obiettivo :

Contribuire a far conoscere le caratteristiche, la consistenza e i potenziali di sviluppo delle imprese della green economy in Italia

Il cambiamento da una brown economy – tradizionale e non più sostenibile – verso una green economy è necessario per affrontare i crescenti costi e rischi delle crisi ambientali – a partire da quella climatica – per assicurare possibilità di sviluppo anche in futuro e per migliorare, rendere più esteso e inclusivo, il benessere. Il cambiamento verso una green economy è un'occasione di innovazione, di nuovi investimenti, di miglioramenti, di nuovi processi produttivi, di beni e servizi: un'occasione di nuovo sviluppo – sostenibile e di migliore qualità – e di nuova e maggiore occupazione.

In una recessione prolungata come quella attuale e in un Paese come l'Italia, pare difficile individuare proposte con potenzialità di sviluppo comparabili con quelle di una green economy. Per cogliere queste potenzialità è necessario puntare sullo sviluppo delle imprese della green economy, sia core-green (che producono beni e servizi ambientali), sia go-green (che comunque applicano modelli di business basati sull'elevata qualità ecologica). Vi sono ormai numerose esperienze aziendali di successo che dimostrano che si può puntare su un'elevata qualità ecologica e realizzare ottimi risultati anche economici. Vi sono, inoltre, documentati studi internazionali che analizzano non solo i vantaggi ambientali di tali percorsi green, ma anche quelli economici, specie di non breve termine. Gli indirizzi espressi, le norme e gli strumenti attivati da autorevoli istituzioni internazionali (Unep, OCSE, Unido, Unione Europea) e da importanti organizzazioni (World Business Council SD e GRI) hanno consentito di gettare solide radici alle imprese della green economy, in particolare nei Paesi industriali maturi.

Anche se non mancano le resistenze, anche se un consistente numero di imprese resta ancorato ai vecchi modelli di un'economia brown, il processo verso una green economy – alimentato per anni da elaborazioni, norme, politiche e strumenti e investimenti per migliorare le politiche ambientali – ha coinvolto già molte imprese anche in Italia. Sono poi, via via, intervenuti o si sono rafforzati nuovi fattori: la crescita della consapevolezza ambientale e la richiesta di un benessere di migliore qualità hanno alimentato una nuova domanda di beni e servizi green; la crisi climatica ha fatto crescere la consapevolezza della gravità dei rischi ambientali; l'elevato consumo di capitale naturale ha ridotto la disponibilità di servizi degli ecosistemi e reso l'ambiente una risorsa scarsa.

La presenza – a volte la sinergia – di questi diversi fattori ha sollecitato, a volte costretto, a modificare le caratteristiche dei modelli di business di molte nostre imprese:

- l'economicità delle gestioni ha dovuto fare i conti con i costi crescenti delle crisi ambientali e delle risorse naturali, con la necessità di prevenirli e di puntare su un uso più efficiente e sul risparmio delle risorse naturali e dell'energia;
- la competitività ha tratto benefici dalla crescita della consapevolezza ambientale e della domanda di beni e servizi ad elevata qualità ambientale;
- anche sulla produttività del lavoro non sono mancate le novità green: con l'eco-efficienza, con un migliorare l'uso delle risorse (materiali ed energia), con l'eco-innovazione, con i miglioramenti della qualità dei prodotti e delle vendite, l'indirizzo green in non pochi casi ha contribuito a migliorarla e a consentire un buon livello di profittabilità;
- la lunga crisi avviata nel 2008 ha messo in difficoltà le produzioni e i profitti di molte imprese, ha così anche alimentato – per cercare nuovi sbocchi di mercato, interno e internazionale – una spinta verso innovazioni, conversioni, differenziazioni di produzioni e prodotti in direzione green.

Per l'insieme di questi fattori, i fatturati, gli occupati, le attività delle imprese, collocabili in una green economy sono, in questi anni, cresciuti. La spinta verso la migliore qualità ambientale e la crescente consapevolezza dei rischi della scarsità e del potenziale del capitale naturale, hanno alimentato migliaia di "piccole" scoperte e nuove applicazioni tecnologiche, nuovi processi produttivi, miglioramenti e nuovi prodotti, non solo in grandi aziende, ma anche in moltissime medie e piccole: una vera e propria rivoluzione diffusa

dell'eco-innovazione. Anche in Italia, pur se ormai da anni si investe poco in ricerca, il fenomeno dell'eco-innovazione – trascurato da troppi analisti – è presente, diffuso e fecondo in molte imprese di tutte le dimensioni.

Anche se questo potenziale è ancora poco conosciuto e sottovalutato nelle sedi politiche e istituzionali, le imprese della green economy in Italia sono già una realtà consistente ed hanno grandi possibilità di crescita.

2° Obiettivo:

Produrre informazione e formazione per il management delle imprese della green economy e far crescere la capacità di fare squadra

Perché le imprese possano avere un ruolo più attivo per lo sviluppo di una green economy è necessario che almeno una parte significativa di imprenditori – e più in generale del management – e di organizzazioni di diversi settori condividano analisi, valutazioni e indirizzi. Che, in altri termini, esista la condizione di base – una visione condivisa nelle linee di fondo – perché si possa pensare che il variegato mondo della green economy sia in grado di fare squadra, non solo per interessi specifici, di categoria, ma per un progetto generale. Il percorso degli Stati generali del 2014 – arricchito da incontri tematici, da gruppi di lavoro preparatori, dalle elaborazioni, dall'evento di Rimini con un'ampia partecipazione e con relatori qualificati – punta ad essere anche uno strumento di informazione e di formazione. Questo lavoro di analisi, di elaborazione e di definizione di proposte condivise non va considerato come rivolto solo all'esterno, agli interlocutori istituzionali, ma è anche un lavoro per "l'interno", per far crescere la visione e la consapevolezza, la coesione nel variegato mondo della green economy, fatto da diverse decine di organizzazioni e da migliaia di imprese di diversi settori.

Nel Rapporto sulla green economy del 2014, curato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile e dall'Enea a supporto degli Stati generali, è pubblicata anche un'indagine sull'opinione degli imprenditori della green economy, condotta in collaborazione con le organizzazioni del Consiglio nazionale, su una serie di temi decisivi che qui brevemente riprendiamo per riassumere e sottolineare i principali contenuti di una visione che riteniamo ormai condivisa.

Dall'indagine emerge innanzitutto un ampio accordo non solo sul fatto che le imprese che producono beni e servizi di valore ambientale facciano parte della green economy, ma anche che un'impresa possa avviarsi sulla via di una green economy se realizza un serio programma di interventi finalizzati a raggiungere un'elevata qualità ecologica. Condivisa è la fiducia, nonostante la recessione prolungata, che una impresa attenta all'ambiente che produca beni o servizi che comportano anche benefici ambientali, possa avere oggi anche maggiori possibilità di successo di mercato.

Risulta invece molto basso il consenso degli imprenditori della green economy con l'idea che in periodi di crisi l'impresa non possa permettersi di essere troppo green, anche se non è detto che i vantaggi ambientali producano sempre anche vantaggi economici. Ma forse ciò che segnala in modo più netto la consapevolezza culturale degli imprenditori della green economy è l'accordo altissimo sull'importanza attribuita ai valori e alla visione di chi guida un'impresa green. Il cammino di un'impresa per arrivare, per mantenere e per migliorare la tutela dell'ambiente e i benefici anche ambientali delle sue attività, richiede, infatti, investimenti e percorsi impegnativi. Superiore alla media è il livello di consenso accordato dagli imprenditori della green economy all'idea che la finalità dell'economia debba essere quella di assicurare un benessere duraturo e inclusivo, capace di conservare il capitale naturale necessario per avere un futuro. Dopo un lungo periodo di recessione, che ha colpito anche le imprese della green economy, va certamente segnalato il livello elevato di accordo degli imprenditori della green economy con l'idea che non tutto ciò che promuove una crescita economica abbia di per sé un valore positivo. Abbastanza alto è anche l'accordo sul fatto che la finanza debba essere più controllata e che il risparmio debba restare più ancorato agli investimenti locali, a conferma di un maggior legame ricercato dagli imprenditori della green economy con i rispettivi territori. Più controversa sembra essere, invece, la questione degli incentivi che supportano la riduzione del costo dell'energia pagato dalle imprese in funzione della quantità consumata: una pratica ritenuta poco green da alcuni e necessaria da altri (che operano in attività che consumano parecchia energia, ad esempio alcune attività di riciclo). L'imprenditore della green economy ritiene che il mercato sia uno strumento importante, ma non sia il solo strumento per far progredire l'economia.

C'è un ampio accordo con l'idea che questa crisi economica sia profonda e che solleciti cambiamenti, perché le vecchie strade non sono più sufficienti per riaprire prospettive durature di sviluppo; con il fatto che innovare, differenziare, convertire produzioni e consumi in direzione green potrebbe contribuire ad alimentare una ripresa economica, con nuovi investimenti e nuova occupazione. Emerge con chiarezza anche la convinzione degli imprenditori della green economy sul fatto che l'Italia potrebbe uscire meglio dalla lunga recessione se avesse maggiore capacità di valorizzare la sua vocazione alla qualità e alla bellezza. Un buon accordo raccoglie l'idea che investire per prevenire e ridurre i costi delle crisi ambientali e tagliare gli incentivi negativi per l'ambiente, possa aiutare anche la ripresa economica. Un consenso positivo, anche se non elevato in valore assoluto, raccoglie l'idea che per uscire da questa crisi occorra cambiare anche le politiche europee che hanno favorito in maniera squilibrata l'espansione dell'economia tedesca e aggravato le difficoltà di quella italiana.

Non incontra invece un grande favore fra gli imprenditori della green economy l'idea che per uscire dalla crisi si debba, in primo luogo, puntare sulla crescita dei consumi. Va invece segnalato l'altissimo consenso, probabilmente non solo degli imprenditori della green economy in questo periodo, con l'idea che la crisi sia aggravata dagli sprechi nella spesa pubblica, dalla corruzione e dall'inefficienza della politica.

Sulle politiche ambientali gli imprenditori della green economy si mostrano ben informati e chiaramente orientati. Esprimono, infatti, un ampio accordo, superiore alla media, su tutte le questioni poste: sulla gravità della crisi climatica e sulla necessità di una rivoluzione energetica basata sul risparmio, l'efficienza e le fonti rinnovabili; sull'importanza di puntare sul capitale naturale e affrontare la crisi ecologica; sull'efficienza delle risorse, la prevenzione e il riciclo dei rifiuti come fattori strategici; sul fatto che produzioni con rilevanti impatti ambientali e sanitari non siano più sostenibili; sul fatto che occorra gestire meglio, tutelare e fermare il consumo di nuovo territorio e salvaguardare e promuovere un'agricoltura di elevata qualità ecologica e che si debba rendere più sostenibile la mobilità nelle nostre città.

La conoscenza e l'accordo sulle principali problematiche ambientali conferma un altro dato interessante: la convergenza degli imprenditori della green economy non nasce solo da interessi connessi, in qualche modo, alle attività delle proprie imprese, ma si registra anche su questioni che non hanno queste connessioni, ma derivano da una consapevolezza e da una maturazione ecologica. Da segnalare, inoltre, che fra gli imprenditori della green economy è piuttosto bassa la fiducia nell'idea che sarà il progresso economico a risolvere, automaticamente, anche i problemi ambientali. Nessuno mette in discussione che anche le imprese green debbano mantenere la sostenibilità finanziaria e rispettare la legalità. E' molto forte l'accordo fra gli imprenditori della green economy sulla necessità di innovare, differenziare e migliorare la qualità ecologica dei prodotti e dei processi produttivi, ma anche sull'utilità di un ambiente di qualità per attrarre i migliori talenti, per favorire un lavoro creativo e responsabile, per realizzare attività durature nel tempo che generino utili ma che siano anche utili e apprezzate dalla comunità. Sembra molto netto il disaccordo degli imprenditori della green economy con l'idea che la vera finalità dell'impresa debba essere solo quella di aumentare la produzione e produrre profitti.

Questi imprenditori mostrano un ampio consenso non solo sulla necessità di promuovere l'eco-innovazione ma di migliorare la comunicazione dei risultati, degli impegni e degli obiettivi ambientali. Elevato è anche il consenso sul fatto che si possa aumentare l'export puntando su prodotti ad elevata qualità ecologica, che sia importante valorizzare le certificazioni ambientali di prodotto e di organizzazione e fissare target ambientali avanzati e raggiungerli, quali fattori che contribuiscono ad assicurare un migliore futuro alle imprese. Molto elevato è invece il dissenso degli imprenditori della green economy con l'idea che si possa assicurare un futuro alle imprese puntando su una bassa spesa per l'ambiente, trascurando gli investimenti nell'eco-innovazione e per la qualità dei prodotti. C'è, infine, un consenso altissimo anche degli imprenditori della green economy sulla necessità di una decisa lotta alla corruzione e alla criminalità; sulla necessità di definire norme più semplici, più incisive, più tempestive, più chiare e stabili; sull'importanza di valorizzare i potenziali di una green economy italiana basata sulle vocazioni dei nostri territori della nostra manifattura, delle nostre risorse culturali e naturali, di qualità e di bellezza (che riprende e rafforza quanto già segnalato in relazione al made in Italy). Elevato è anche il consenso nei confronti della necessità di attuare una riforma fiscale ecologica che riduca il prelievo sui redditi del lavoro e dell'impresa e incrementi quello sul consumo di risorse, sull'inquinamento e sulle emissioni di CO₂, così come quello

relativo alla importanza di facilitare l'accesso al credito e del ricorso a strumenti finanziari innovativi per investimenti nella green economy, nonché sull'importanza di supportare la diffusione nelle imprese dell'eco-innovazione di prodotto e di processo.

Questa indagine segnala che è in atto la formazione di un gruppo abbastanza esteso di imprenditori che si caratterizza per un orientamento chiaramente green e che stanno cominciando a fare squadra, a operare nella stessa direzione, sulla base di idee, convinzioni condivise. È possibile che anche la narrazione della green economy cominci ad alimentare un sentire comune, una visione condivisa, in una parte importante del mondo delle imprese.

3° Obiettivo:

Arricchire e far conoscere le proposte per lo sviluppo delle imprese della green economy per uscire dalla crisi italiana

Le possibilità di successo, o di insuccesso, di un'impresa della green economy non dipendono solo dalla qualità e abilità dei suoi manager e imprenditori, ma, spesso, anche da condizioni – normative, amministrative, fiscali e finanziarie – che possono promuoverne o ostacolarne lo sviluppo. La recessione prolungata che sta colpendo da diversi anni l'Italia – producendo elevata disoccupazione, bassa domanda interna, attività e ricavi ridotti, bassi investimenti pubblici, difficoltà di accesso al credito – alimenta un contesto negativo per tutti e colpisce anche le imprese della green economy. Anche per contrastare la recessione sarebbe utile che le politiche del governo promuovessero investimenti per le imprese che si muovono verso una green economy. Non sono state di aiuto le politiche europee, basate troppo unilateralmente sulla bassa inflazione e solo sul contenimento del debito pubblico, che hanno alimentato deflazione e stagnazione dell'area dei Paesi dell'euro e contribuito ad aggravare la crisi italiana. Senza trascurare il fatto che, per attuare gli stessi obiettivi ambientali europei, che hanno un ruolo di traino anche per una green economy – dalla lotta ai cambiamenti climatici con le nuove politiche energetiche, all'uso efficiente delle risorse, dai programmi per la tutela del capitale naturale alle numerose direttive in materia di tutela dell'ambiente, dagli impegni diretti a limitare il consumo di suolo e a valorizzare la biodiversità – servono nuovi e ingenti investimenti, privati e pubblici, che sono invece ostacolati proprio dalle attuali politiche europee.

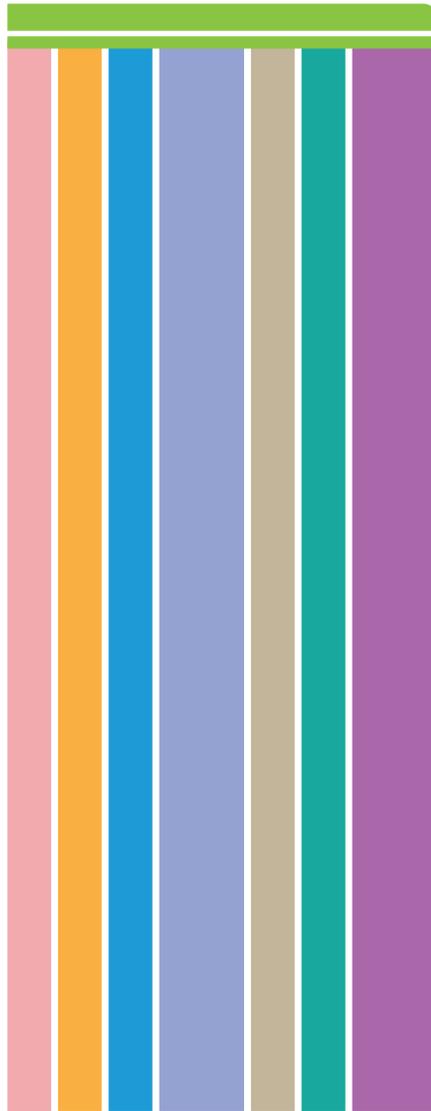
Per superare questa crisi le imprese della green economy devono operare, in modo più incisivo, per un cambio delle politiche economiche europee e italiane, facendo conoscere e sostenendo le proprie proposte programmatiche. Mentre evidenziamo la necessità di questo cambio non dobbiamo, inoltre, trascurare la necessità di contrastare – con più forza, facendo pesare di più sia le buone ragioni sia il peso reale ormai raggiunto da queste imprese – le proposte e le politiche che ci fanno andare indietro, verso arretramento della qualità ambientale e sociale dello sviluppo. La recessione prolungata insieme al persistere di idee arretrate, infatti, stanno alimentando spinte e politiche negative come quella che continua a trascurare l'importanza strategica dello sviluppo di fonti rinnovabili di energia e di materiali, o dell'efficienza energetica e del risparmio dei materiali, a vedere nell'elevata qualità ambientale, non un prerequisito necessario per il rilancio del made in Italy, ma un ostacolo alla ripresa economica. C'è ancora chi si illude di poter competere con i Paesi di nuova industrializzazione, inseguendoli all'indietro e non con la migliore qualità. Chi ancora parla di rilancio e ripresa in termini generici, senza proporre alcuna scelta strategica precisa, effettivamente in grado di orientare, rafforzare le priorità che possano consentire al Paese di uscire da questa crisi.

Servono idee e scelte strategiche precise per contrastare la retromarcia verso il declino. Le imprese della green economy possono mettere in campo un programma di green New Deal – l'unico in grado di avviare una nuova fase di sviluppo durevole e sostenibile – basato su 79 proposte programmatiche (pubblicate sul sito www.statigenerali.org). Per gli Stati generali del 2014 questa elaborazione programmatica sarà arricchita approfondendo, in apposite sessioni, sette tematiche di particolare interesse. La trattativa in corso per un nuovo accordo internazionale, post Kyoto, per mitigare la crisi climatica: accordo che avrà un peso decisivo per i futuri sviluppi di una green economy nonché il tema, connesso, dell'impronta carbonica e ambientale delle imprese che avrà un peso crescente in relazione agli sviluppi degli impegni per il clima. Sviluppare la capacità di valutare e contabilizzare il valore anche economico del capitale naturale e dei servizi eco-sistemicici è un requisito centrale per il passaggio ad una green economy. La tutela e gli usi sostenibili delle risorse idriche rappresentano un caso esemplare di come si debba tutelare e valorizzare il

capitale naturale e i servizi eco-sistemici. Lo sviluppo e la diffusione dell'eco-innovazione saranno approfonditi come chiavi per il successo delle imprese della green economy e priorità per uscire dalla crisi italiana. Ferma restando l'elaborazione programmatica già sviluppata per un'agricoltura di qualità ecologica, in vista di EXPO 2015 verrà proposto un tema innovativo, poco presente nel dibattito italiano: quello dello sviluppo di attività agricole, multifunzionali, nelle aree urbane e periurbane. Verrà, infine, proposto un focus sull'economia del riciclo dei rifiuti che, dopo i progressi importanti fatti in questi ultimi anni, ha ancora grandi potenzialità di crescita. Questi 7 approfondimenti indicheranno anche possibilità, indirizzi, buone pratiche, obiettivi per lo sviluppo delle imprese della green economy, in grado di arricchire la più complessiva e ampia proposta programmatica per uscire dalla crisi con un green New Deal.

EXECUTIVE SUMMARY

DEI DOCUMENTI INTRODUTTIVI
ALLE SESSIONI TEMATICHE DI
APPROFONDIMENTO E
CONSULTAZIONE



5 novembre 2014 | ore 15.00 – 18.00

L'agroalimentare di qualità ecologica nelle cinture verdi urbane: verso EXPO 2015

La sessione di approfondimento del tema "L'agroalimentare di qualità ecologica nelle cinture verdi urbane: verso EXPO 2015", non esaurisce le problematiche dell'agricoltura di qualità ecologica per le quali rimandiamo ai documenti già elaborati e rintracciabili in www.statigenerali.org: Roadmap per la Green Economy 2013 e Documento Finale Gruppo di Lavoro 7.

La riqualificazione agricola di aree urbane e periurbane promuove la produzione di beni alimentari di qualità, la multifunzionalità e la pluriattività e una migliore gestione del territorio urbano e periurbano. La produzione agricola di qualità, con tecniche di elevata qualità ecologica, può, infatti, avvantaggiarsi della prossimità alla città con varie forme di filiera corta: dalla vendita diretta ai farmers market, dalle forniture alle mense pubbliche, a quelle dirette ai negozi cittadini e alle forme di consumo organizzato come i gruppi di acquisto solidale. Oltre agli orti urbani e alle attività ricreative e sportive (piste ciclabili, equitazione, footing), nelle aree agricole urbane sono in forte crescita anche le attività didattiche e formative e quelle sociali, come l'inserimento di persone a bassa contrattualizzazione o di accompagnamento terapeutico di varie forme di disagio. Lo sviluppo dell'agroalimentare di qualità ecologica nelle cinture verdi urbane sollecita una revisione delle logiche urbanistiche che considerano le aree agricole residuali o transitorie, in attesa di urbanizzazione, sollecita l'approvazione di norme efficaci che contrastino il consumo di suolo agricolo e promuove politiche urbanistiche che favoriscano il recupero ed il riuso di aree già urbanizzate. La valorizzazione agricola delle aree verdi urbane può diventare anche un'occasione per stimolare interventi di recupero e risanamento di quartieri periferici e di territori degradati e il loro sviluppo e la loro diffusione può rafforzare le reti ecologiche e i corridoi di collegamento fra città e campagna.

Lo sviluppo delle attività agroalimentari nelle aree verdi urbane richiede uno sforzo per assicurare redditività alle imprese agricole coinvolte, solitamente di piccole dimensioni, favorendo le loro possibilità di fare rete, con maggiori opportunità di contatti e di valorizzazione delle loro diverse attività. L'agricoltura nelle cinture verdi urbane contribuisce ad arricchire anche il ruolo degli agricoltori quali custodi dell'ambiente e dei servizi eco-sistemici, oltre che nella produzione di cibo, offrendo possibilità di un lavoro interessante, in particolare per i giovani. Di fronte alla dilagante urbanizzazione degli insediamenti umani sul pianeta (secondo alcune previsioni nel 2025 più del 50% degli 8 miliardi di abitanti del mondo vivrà in aree urbane) le cinture verdi urbane costituiscono anche un'infrastruttura verde che svolge diverse funzioni di mitigazione e adattamento alla crisi climatica. L'agricoltura di qualità ecologica nelle aree verdi urbane è in grado di fornire un contributo concreto allo sviluppo di una green economy, migliorando le nostre città e alimentando una cultura del vivere meglio in armonia con la natura.

Ecoinnovazione e competitività delle imprese italiane

Il passaggio alla green economy implica la capacità di innovare non solo cicli produttivi e consumi ma anche cultura e stili di vita tramite lo sviluppo e la messa in pratica dell'eco-innovazione che tiene conto sia del profilo economico, che delle dimensioni sociale e ambientale come componenti imprescindibili dello sviluppo sostenibile.

L'obiettivo dell'eco-innovazione è quello di un profondo cambiamento verso nuovi sistemi di produzione e consumo basati su un approvvigionamento ed un utilizzo sostenibile delle risorse e una riduzione/eliminazione delle emissioni e dei conseguenti impatti, che porti gradualmente al disaccoppiamento assoluto tra la crescita, misurata secondo i nuovi canoni beyond GDP, e l'utilizzo delle risorse e gli impatti sugli ecosistemi, ponendosi come mezzo prioritario per guidare la transizione da "economia lineare" a "economia circolare"

Gli strumenti per perseguire tale obiettivo sono di natura politica, tecnologica, sociale, economica ed organizzativa e la loro efficacia è tanto maggiore quanto più essi vengono messi a sistema secondo un approccio olistico. Inoltre, il fattore comune deve essere lo sviluppo e la condivisione dei sistemi della ricerca e della conoscenza che portino ad una trasformazione partecipata, equa ed inclusiva favorendo la cultura della responsabilità.

Caratterizzano l'eco-innovazione le tecnologie low carbon ad alta efficienza energetica e dei materiali, l'utilizzo di processi di produzione a basso impatto ambientale e a minor consumo di risorse; l'utilizzo di materie prime rinnovabili, l'enhancement dei servizi eco-sistemici, lo sviluppo e implementazione di metodi e strumenti per la valutazione quantitativa della riduzione degli impatti ambientali, la messa a bilancio, per l'azienda, della performance economica, sociale ed ambientale nell'intero ciclo di vita ed entro il perimetro esteso della supply e della customer chain, nuovi modelli di business orientati all'interesse degli stakeholder piuttosto che solo degli azionisti e degli investitori, compresi i modelli simbiotici, di sharing e di circular economy, la trasparenza e l'accountability.

In Italia le barriere alla diffusione dell'eco-innovazione sono le politiche contraddittorie e ondivaghe; le carenze culturali (ruolo e opportunità dello sviluppo sostenibile), finanziarie (investimenti e incentivi), formative (nuove professionalità e riqualificazione delle competenze già esistenti), procedurali (procedure autorizzative farraginose e disomogenee a livello territoriale) e di supporto alle imprese (trasferimento tecnologico e metodologico); gli scarsi collegamenti tra servizi territoriali e aziende/distretti; un sistema delle reti ICT primitivo; la mancanza di dati affidabili, specifici per la realtà italiana, che consentano di misurare e comunicare facilmente il successo di un prodotto e di un processo, di favorire l'accettazione sociale di tecnologie, processi, prodotti, servizi ed anche comportamenti più sostenibili.

È necessario che il Paese avvii da subito alcune azioni prioritarie nell'ambito di una strategia nazionale per lo sviluppo e la diffusione dell'eco-innovazione "made in Italy", in coerenza con una nuova politica industriale che sappia coniugare la competitività delle nostre imprese alla sostenibilità dei nostri sistemi produttivi. Le prime quattro azioni proposte (Politiche coerenti, Agenzia per l'uso efficiente delle risorse, Partenariati pubblico/privato, Economia della conoscenza) sono a diretto supporto della competitività e sostenibilità delle imprese fornendo strumenti finanziari, formativi, di conoscenza e di trasferimento tecnologico per lo sviluppo e l'implementazione dell'eco-innovazione. La quinta azione proposta (Smart city) è focalizzata all'eco-innovazione del vivere collettivo tramite l'integrazione di tecnologie e cambiamenti di stili di vita, sociali e culturali e l'utilizzo di strumenti di partecipazione/inclusione, informazione e diffusione.

Capitale naturale: contabilità e responsabilità degli attori

La Green economy si caratterizza come una nuova concezione dell'economia capace di **tener conto del Capitale naturale**, cioè del patrimonio di risorse fisiche e biologiche disponibili, da cui derivano i servizi – fondamentali per la vita – offerti dagli ecosistemi.

Ma non è facile valutare il capitale naturale, perché esso include elementi non misurabili economicamente e non monetizzabili. Occorre allora misurare e dare un valore anche a ciò che non ha prezzo, e fare valutazioni economiche prevedendo anche i costi per la conservazione e il ripristino dei sistemi naturali. Per questo la contabilità economica deve essere affiancata da una **contabilità ambientale** in grado di influenzare i processi di decision making politico-economici.

È necessario trasformare gli attuali processi produttivi lineari – alla fine dei quali si produce scarto e inquinamento – in processi circolari (**Circular Economy**) come quelli che hanno luogo, da sempre, in natura, capaci di “valorizzare” il capitale naturale e la qualità della vita senza necessariamente aumentare i flussi di materia e di energia.

In questo quadro **un ruolo estremamente importante è affidato alle imprese**. Il valore della natura dovrebbe entrare anche nei conti delle aziende, in modo che esse contribuiscano a preservare quegli asset naturali sui quali si fonda l'attività economica. Ma perché le imprese possano individuare un percorso concreto rispetto al capitale naturale, occorrono **strumenti e supporti specifici, con indicatori adeguati**.

Un primo strumento, che potrebbe essere immediatamente operativo, è quello dei cosiddetti **PES** (Payment for Ecosystem Services), cioè **transazioni volontarie tra imprese** dove chi usufruisce di servizi ecosistemici per la propria attività paga i gestori del territorio che gli garantiscono la continuità di quei servizi. È uno strumento non sempre applicabile ma a costo zero per lo stato e di grande efficacia perché predispone uno scenario “win-win”, dove gli obiettivi imprenditoriali si conciliano con la salvaguardia del capitale naturale.

Sono poi fondamentali le opportunità offerte dai **fondi europei** (programmazione 2014-2020). Esse comprendono i **fondi SIE**, la Politica Agricola Comune (**PAC**) e i cosiddetti obblighi di “inverdimento” (**Greening**), tutti estremamente importanti rispetto alla salvaguardia della biodiversità e dei servizi ecosistemici. Sono strumenti che, se impiegati con la dovuta attenzione, potranno avere effetti rilevanti sul capitale naturale.

Infine il Gruppo di lavoro ha sviluppato un focus sul tema del **contenimento del consumo di suolo**. Il suolo è un elemento chiave del Capitale naturale ed è esposto, anche nel nostro Paese, a consumo eccessivo, uso improprio o abbandono, secondo dinamiche che costituiscono un vero attentato alla salvaguardia dei servizi ecosistemici. Esiste un Ddl del Governo in materia, che prevede una regolamentazione di tutto il suolo ineditato, incluso quello agricolo, ma è momentaneamente congelato. Occorre invece intervenire con urgenza.

Le proposte

→ Migliorare la normativa di tutela del Capitale naturale rendendo più incisivi gli strumenti economici. Sono ormai numerose le norme europee e nazionali per la salvaguardia dei servizi ecosistemici, ma vanno semplificate e rese di immediata applicazione, anche dando più forza agli strumenti economici di contabilizzazione e di coinvolgimento attivo delle imprese.

→ Promuovere la contabilità ambientale. Occorre promuovere la contabilità ambientale sia pubblica che di impresa, integrandola nei conti economici e nei bilanci quale elemento essenziale per informare i decisori e gli stakeholder a tutti i livelli.

→ Coinvolgere maggiormente il settore privato. Il sistema delle imprese deve essere pienamente attivato, anche attraverso accordi ambientali e l'uso di market based instruments, affinché si realizzi una “joint venture” tra i diversi esponenti della società per valorizzare il Capitale naturale.

→ Contenere il consumo di suolo. È utile rilanciare e completare le proposte in materia presentate nel 2013 dal Consiglio Nazionale della Green economy, includendo il tema fra le linee fondamentali per l'assetto del territorio.

L'economia del riciclo dei rifiuti: dimensioni economiche, problematiche e proposte di sviluppo

Il documento programmatico analizza approfonditamente lo stato attuale della gestione dei rifiuti urbani in Italia, contestualizzato rispetto ai paesi membri UE, al fine di evidenziare con chiarezza quali le lacune ed i ritardi, ma soprattutto quale l'enorme margine di crescita del settore della gestione e del riciclo. Il pieno sfruttamento dei giacimenti metropolitani consentirebbe di affrancare l'Italia dall'importazione di materie prime consolidando un settore strategico come il riciclo, creando nuovi posti di lavoro qualificati.

Le proposte che furono individuate nell'ambito del documento programmatico presentato agli Stati Generali nel 2012, vengono riprese con ancora maggiore forza. Le elenchiamo brevemente:

1. Modificare l'attuale impostazione della TARI verso una tariffazione "puntuale" per la sola gestione dei rifiuti.
2. Misurare le quantità di rifiuti effettivamente riciclate ed emanare un Decreto Ministeriale atto a definire la metodologia di calcolo della percentuale di materiale ex art. 195, comma 1 lett.s) del Dlgs.152/06.
3. Costituire un elenco nazionale, con contenuto informativo omogeneo e accessibile al pubblico via telematica, delle autorizzazioni che già gli enti competenti (province, regioni) rilasciano per il recupero dei rifiuti, anche in forma semplificata.
4. Sostenere la diffusione del Green Public Procurement (GPP): l'obiettivo del 50% di acquisti sostenibili sul totale degli acquisti (calcolato in valore monetario) deve diventare, con apposita norma, un obbligo per ogni singola amministrazione pubblica, fermo restando l'individuazione di risorse e strumenti idonei ed effettivi, come ad esempio la definizione di "capitolati" tipo ad uso della PA.
5. Sviluppare il mercato delle materie prime seconde (MPS) e dei prodotti realizzati con materiali riciclati.
6. Semplificare, da un punto di vista burocratico, l'attività delle imprese del riciclo, riducendo i costi amministrativi a loro carico.
7. Sostenere lo sviluppo della produzione e dell'utilizzo di materie prime biodegradabili per produrre bioplastiche e intermedi chimici di origine vegetale che permettono di ridisegnare interi settori della chimica convertendo e recuperando siti dismessi.
8. Raggiungere i nuovi target europei di riciclo e abbattere ulteriormente lo smaltimento in discarica. L'Italia deve urgentemente adeguare il proprio quadro normativo, anche con l'emanazione di regolamenti e norme tecniche mancanti, e colmare il ritardo di ancora troppe aree del Paese nell'avvio di efficaci sistemi di gestione integrata dei rifiuti.
9. Valorizzare gli strumenti di programma, previsti dall'art.206 del D.Lgs.152/06, ed i circuiti organizzati di raccolta dei rifiuti finalizzati ad assicurare l'efficienza e efficacia dei sistemi stessi di raccolta, la tracciabilità e la semplificazione degli adempimenti posti a carico delle imprese.
10. Promuovere il riuso e il riciclo dell'invenduto alimentare.

Clima ed Energia: Verso l'Accordo post-Kyoto di Parigi 2015

Secondo il Quinto Rapporto di Valutazione dell'IPCC, sia il riscaldamento terrestre, con un aumento progressivo delle temperature medie misurate, sia le sue cause, riconducibili in primo luogo alle attività umane, sono ormai fatti incontrovertibili. Nonostante la dicotomia tra le certezze scientifiche e il ritardo della risposta istituzionale con impegni precisi, ci sono oggi i tempi, le tecnologie e le risorse economiche per contrastare il riscaldamento globale. Bisogna agire rapidamente e con determinazione e oggi abbiamo un motivo in più per farlo: grazie alla green economy possiamo affrontare la sfida del cambiamento climatico avviando un nuovo corso per l'economia, in grado di dare maggiore benessere, più sicurezza, migliori opportunità di lavoro alle generazioni attuali e a quelle future. Per questo motivo il Consiglio Nazionale della Green Economy, composto da 66 organizzazioni italiane di imprese, ha voluto presentare una serie di proposte operative, in vista dei prossimi appuntamenti verso il nuovo accordo globale sul clima.

In primo luogo, riteniamo essenziale che a Parigi nel 2015 i Governi di tutto il mondo assumano impegni specifici per contrastare il cambiamento climatico:

- identificando un obiettivo globale di riduzione delle emissioni di gas serra in grado di garantire, secondo gli scenari dell'IPCC, il rispetto della soglia dei 2°C;
- traducendo questo obiettivo globale in target nazionali legalmente vincolanti, supportati modalità di controllo e sanzione, proporzionati alle emissioni pro capite;
- individuando gli strumenti adeguati al raggiungimento degli obiettivi, a partire da sistemi di tassazione del carbonio, anche tenendo conto delle emissioni connesse al consumo dei prodotti, eliminando i sussidi alle fonti fossili e avviando un programma di riallocazione in favore di tecnologie e processi a basse emissioni.

L'Unione europea è il più grande mercato del mondo dopo gli USA, in grado di orientare e incidere sulle politiche globali, e può trarre enormi vantaggi in termini di competitività economica da un accordo globale sul clima sufficientemente ambizioso. Anche per questo, oltre che per l'importanza della sfida in sé, riteniamo che l'Europa possa, anzi debba, tornare ad assumere un ruolo di primo piano a livello mondiale nelle trattative e nelle politiche per il clima lavorando almeno su due fronti:

- promuovendo il coinvolgimento dei grandi paesi emettitori in un percorso di condivisione di un target globale di riduzione;
- dotandosi per prima di target ambiziosi e vincolanti sulla riduzione delle emissioni di gas serra, sullo sviluppo delle fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica.

In Italia il tessuto produttivo legato ai beni e servizi low-carbon è cresciuto, raggiungendo dimensioni consistenti, anche in confronto agli altri partner europei, e creando migliaia di posti di lavoro in una fase economica recessiva. Negli ultimi anni, tuttavia, il Paese ha risentito – come altri Stati Membri – di politiche incoerenti che rischiano di inficiare i buoni risultati raggiunti. L'Italia ha le carte in regola per scommettere su una economia e una società a basse emissioni di carbonio rilanciando un vero Green New Deal e tornando a essere competitiva sul mercato europeo e mondiale.

Il Consiglio Nazionale ha individuato tre ambiti su cui agire in via prioritaria:

- promuovere livelli di crescita delle fonti rinnovabili in linea con gli obiettivi di decarbonizzazione, lavorando sulla programmazione, sulla semplificazione e su nuovi strumenti di sostegno economico;
- rafforzare le misure di efficienza energetica per permettere di utilizzare il potenziale presente negli edifici esistenti, nella Pubblica Amministrazione e nel settore industriale;
- sviluppare una politica integrata per la mobilità sostenibile in grado di invertire la tendenza di quello che è ormai il primo settore per consumi ed emissioni a livello nazionale;
- promuovere nell'esercizio della delega fiscale del Governo italiano la riallocazione delle risorse a favore della conversione produttiva low carbon.

Gestione sostenibile della risorsa idrica: verso un Piano Nazionale

“L’acqua è la linfa vitale della green economy”(1) , tuttavia, nonostante un referendum che ha ribadito l’importanza di tale risorsa pubblica, la gestione delle risorse idriche e la tutela delle acque dall’inquinamento nel nostro paese hanno dovuto da sempre fare i conti con un **insieme di regole incompleto, per alcuni aspetti arretrato e per altri contraddittorio**. Tali carenze, unite alla storica insufficienza dei controlli e alla pesante crisi economica degli ultimi anni, hanno fatto sì che, nel settore della tutela qualitativa e quantitativa delle acque, la distanza tra le attese e la situazione reale sia progressivamente aumentata e che si siano determinate, in particolare in alcune regioni del meridione con strutture tecnico-amministrative più deboli e minori disponibilità economiche, situazioni al limite della sopportabilità. Si registra poi **un notevole ritardo nel rispetto degli obblighi assunti dall’Italia in quanto membro dell’Unione Europea**.

I piani di gestione dei bacini idrografici adottati nel 2010 hanno contenuti non sempre conformi alla direttiva quadro sulle acque, né si può ritenere che tali carenze possano essere colmate con l’aggiornamento previsto per la fine del prossimo anno. Sui servizi idrici l’Italia è in forte ritardo nell’applicazione del principio del pieno recupero dei costi, inclusi quelli ambientali. Le maggiori preoccupazioni in questo momento riguardano i ritardi nel completamento dei sistemi di fognatura e depurazione, previsto in una direttiva comunitaria sulle acque reflue urbane del 1991. Il mancato rispetto degli impegni comunitari espone il paese a rischio di infrazione, con possibili penalità sul piano economico.

Per invertire la tendenza in atto, recuperare progressivamente le situazioni compromesse ed evitare al paese di incorrere in pesanti sanzioni, occorre avviare una fase nuova mettendo in campo in forma coordinata tutte le possibili azioni; in altri termini occorre **rifondare la politica delle acque nel nostro paese** che consideri l’uso razionale, il riciclo e il riuso dell’acqua essenziali per una gestione integrata, che permetta una riduzione dei costi, un risparmio della risorsa naturale, una gestione ambientalmente corretta e la creazione di opportunità di mercato per le tecnologie innovative. Il principio base per una efficace politica non può che essere quello della **leale collaborazione tra tutte le istituzioni interessate**, da perseguire già nelle fasi in cui si fissano le regole e si disciplinano composizione e funzionamento degli organi di governo. Lo strumento più efficace per raggiungere gli obiettivi desiderati appare essere l’adozione da parte del governo di un **Piano nazionale per la tutela e il razionale utilizzo delle acque**, che indichi le soluzioni per i molti problemi ancora aperti, ridefinisca se necessario competenze e ruoli, individui le azioni, i tempi e le risorse necessarie.

Al fine di garantire la più ampia partecipazione, il Piano nazionale, dovrebbe essere predisposto sulla base degli esiti di una nuova **Conferenza nazionale sulle acque**, in analogia con quanto fatto con la Conferenza nazionale delle acque del 1972 con la quale si definirono gli assi portanti della futura politica delle acque in Italia, da articolare in sessioni parallele, con gruppi di lavoro tematici, il cui coordinamento dovrebbe essere assicurato dal Ministero dell’ambiente. I principali temi che la Conferenza dovrà affrontare riguardano la definizione di uno schema condiviso per il governo delle acque, l’implementazione delle azioni necessarie per conseguire gli obiettivi di tutela nei tempi previsti dalla direttiva comunitaria 2000/60, il rafforzamento dell’azione pubblica di controllo, la razionalizzazione dei prelievi e dei consumi, le azioni di sostegno al riutilizzo delle acque reflue, la piena applicazione del recupero dei costi nei servizi, il finanziamento degli interventi, le iniziative per garantire la piena partecipazione dei cittadini ai processi decisionali.

L’auspicato nuovo impegno dovrebbe essere ispirato a principi da condividere, preliminarmente, quali: **la netta distinzione tra le funzioni di pianificazione, programmazione e controllo e le funzioni operative; una più esplicita caratterizzazione del ministero dell’ambiente in senso strategico in quanto garante della collegialità degli interventi nel settore; il rafforzamento del coordinamento inter istituzionale negli organi di governo delle acque; la conformità della politica delle acque con i principi indicati nella risoluzione del parlamento europeo del 3 luglio 2012**. In particolare questo ultimo punto appare importante, considerati i gravosi impegni da affrontare nei prossimi anni, tutti già delineati nella comunicazione della Commissione al Parlamento europeo del 14 novembre 2012, relativa ad un piano per la salvaguardia delle risorse idriche europee. Le azioni descritte **costituiscono il necessario presupposto per tornare ad investire risorse pubbliche e private nel settore delle acque**. Tali investimenti, oltre a sanare situazioni di forte degrado e a mettere il paese al riparo da infrazioni comunitarie, promettono di avere **ricadute sociali importanti**, trattandosi di opere diffuse sul territorio, con necessità di manodopera percentualmente elevate, e aventi dimensioni, e conseguenti impatti ambientali, contenuti.

1 The Stockholm Statement to the 2012 UN Conference on Sustainable Development Rio+20

Dalla Carbon Footprint all'Environmental Footprint: stato dell'arte, indirizzi europei e prospettive future per le imprese italiane

La responsabilità sociale e il reporting delle performance di sostenibilità da parte delle imprese hanno assunto negli anni un ruolo sempre più importante, determinando lo sviluppo di approcci, metodi e strumenti articolati e complessi. La CSR è entrata formalmente nell'agenda dell'Unione Europea a partire dal Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, dove è stata considerata come uno degli strumenti strategici per realizzare una società più competitiva e socialmente coesa e per modernizzare e rafforzare il modello sociale europeo.

Recentemente il Consiglio Europeo ha adottato la Direttiva sulla divulgazione di informazioni non finanziarie da parte di grandi aziende e gruppi, che saranno chiamati a fornire informazioni sulle politiche, i rischi e gli esiti relativi a questioni ambientali e ad aspetti sociali. A partire dal 2017, circa 6.000 grandi imprese e gruppi europei avranno l'obbligo, quindi, di fornire informazioni anche rispetto a temi non economici. Il reporting delle performance di sostenibilità si sta diffondendo anche tra le piccole e medie imprese che sempre più spesso decidono di intraprendere questa strada.

Accanto agli strumenti volontari di reporting delle performance di sostenibilità di impresa, connesse ai c.d. "modelli di produzione e consumo", si è diffusa anche l'analisi e la certificazione delle prestazioni ambientali dei prodotti presenti sul mercato. A livello europeo il quadro di riferimento programmatico è rappresentato dalla Politica Integrata di Prodotto del 2003 (*IPP - Integrated Product Policy*) che pone al centro dell'attenzione gli impatti generati da beni e servizi nelle fasi di produzione, utilizzo e smaltimento, dando le basi per ricercare un miglioramento delle prestazioni ambientali dei prodotti lungo tutto il ciclo di vita degli stessi. Da questo approccio, si sono sviluppati una serie di strumenti regolamentati dalla norma ISO 14020 che stabilisce le linee guida e i principi per lo sviluppo e l'applicazione di etichette e dichiarazioni ambientali volontarie. Mettere a sistema questi strumenti, che tipicamente operano dal lato dell'offerta, con altri che stimolano la domanda, come il *Green Public Procurement* per il settore pubblico, consentirebbe di chiudere il cerchio e dare un forte impulso allo sviluppo alla politica integrata.

Nel corso del 2013, la Commissione Europea ha licenziato delle linee guida per la misurazione e la comunicazione delle performance delle prestazioni ambientali dei prodotti e delle organizzazioni. Si tratta di un'iniziativa di estremo interesse, basata su un'ampia consultazione pubblica, che potenzialmente potrebbe portare a far convergere i due ambiti relativi al reporting d'impresa e all'etichette di prodotto. Oggetto della Raccomandazione della commissione è l'impronta ambientale (*EF - Environmental Footprint*), basata sull'approccio LCA e declinata attraverso due modalità: la prima si concentra sulle prestazioni ambientali dei prodotti, (*PEF - Product Environmental Footprint*), la seconda sulle organizzazioni e i relativi cicli produttivi (*OEF - Organization Environmental Footprint*).

Il Ministero dell'Ambiente dal 2010 promuove un programma di valutazione dell'impronta ambientale, finalizzato alla sperimentazione su vasta scala di differenti metodologie di misurazione delle prestazioni ambientali di beni e servizi e all'individuazione di misure di riduzione degli impatti sull'ambiente, rivolto ad aziende leader del *made in Italy* nel mondo, a piccole e medie imprese appartenenti ai principali settori del comparto produttivo italiano e ad Enti pubblici. Il programma, nella sua fase sperimentale, tra i vari indicatori ambientali, ha prediletto l'analisi della *carbon footprint*, per il suo duplice carattere di driver ambientale, strettamente legato ai cambiamenti climatici, e di valore aggiunto alla competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali.

Il programma oggi coinvolge circa 200 soggetti, tra aziende, comuni ed università e rappresenta:

- un driver di competitività per il sistema delle aziende italiane che tiene conto dell'importanza dei requisiti "ecologici" dei prodotti nel mercato interno e internazionale;
- uno stimolo per la revisione dei sistemi di gestione dei cicli di produzione e distribuzione;
- un'opportunità per creare una nuova consapevolezza nel consumatore verso scelte più responsabili e comportamenti virtuosi.

Indagine sugli orientamenti degli imprenditori della green economy

L'Indagine sugli orientamenti degli imprenditori della green economy è stata condotta tra aprile e maggio 2014 dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile in collaborazione con il Consiglio Nazionale della Green Economy. Al sondaggio, articolato in 56 temi relativi a 8 argomenti strategici, hanno risposto 437 imprenditori che gestiscono imprese per un totale di 64.573 dipendenti e con un fatturato complessivo di 15 miliardi e 956 milioni. Il campione è eterogeneo e include imprese di diverse dimensioni (micro, piccole, medie e grandi), distribuite su tutte le aree del paese (nord ovest, nord est, centro, sud e isole), di tutti i settori più rappresentativi della green economy (agroalimentare di qualità ecologica, riciclo di rifiuti, altri beni e servizi di elevata qualità ecologica, energie rinnovabili, efficienza energetica, servizi per l'ambiente).

I risultati più significativi emersi dall'indagine nelle 8 tematiche chiave affrontate:

- *Rispetto al rapporto tra imprese e green economy: il 95% dichiara che un'impresa green deve produrre con processi produttivi di elevata qualità; il 94% dichiara che un'impresa tradizionale può avviarsi verso una green economy se realizza un serio programma di interventi e di investimenti finalizzati a raggiungere un'elevata qualità ecologica del processo produttivo, dei beni e dei servizi prodotti; per il 97% degli intervistati, sono fondamentali i valori e la visione di chi guida un'impresa green.*
- *Sulla visione dell'economia: la finalità dell'economia deve essere quella di assicurare un benessere duraturo e inclusivo per il 94% degli imprenditori; il 98% è d'accordo nell'affermare che l'economia deve puntare sul risparmio e l'uso sempre più efficiente dell'energia e delle risorse naturali; il 95% dichiara che, tra le finalità dell'economia, dovrebbero esserci quelle di conservare il capitale naturale e assicurare i servizi ecosistemici per avere un futuro.*
- *Rispetto alla crisi economica: il 92% degli intervistati afferma che la crisi è profonda e sollecita cambiamenti perché le vecchie strade non sono più sufficienti per riaprire prospettive durature di sviluppo; per il 97% la crisi è aggravata dagli sprechi nella spesa pubblica, dalla corruzione e dall'inefficienza della politica; il 90% afferma che innovare, differenziare, convertire produzioni e consumi in direzione green potrebbe contribuire in modo significativo ad alimentare una ripresa economica, con nuovi investimenti e nuova occupazione; l'Italia può uscire meglio dalla lunga recessione se trova la capacità di valorizzare la sua vocazione alla qualità e alla bellezza, secondo il 94% degli intervistati.*
- *Tra le politiche ambientali da mettere in atto: per il 92% degli imprenditori la crisi climatica è ormai un'emergenza globale e richiede drastici tagli delle emissioni di gas di serra, una rivoluzione energetica basata sul risparmio, l'efficienza e le fonti rinnovabili; il 99% dichiara che occorre risparmiare e usare in modo più efficiente le risorse e i materiali, ridurre la produzione di rifiuti, migliorare e aumentare la durata e la riutilizzabilità dei prodotti, massimizzando il riciclo, valorizzando il recupero e puntando a ridurre al minimo lo smaltimento; per ridurre i rischi di dissesto idrogeologico, di frane e alluvioni occorre gestire meglio, tutelare e fermare il consumo di nuovo territorio, utilizzando aree già urbanizzate, bonificando e recuperando siti contaminati (98%).*
- *Per quanto riguarda la dimensione sociale della green economy: per il 94% la trasparenza e la correttezza nei confronti dei clienti - e più in generale i cittadini - sono comportamenti etici che hanno anche ricadute economiche positive; il 97% dichiara che il personale, ai vari livelli, va attivamente e consapevolmente coinvolto negli obiettivi aziendali ma anche nelle azioni di responsabilità sociale.*
- *Tra gli obiettivi e gli orientamenti d'impresa è importante: per il 95% essere in regola con tutte le normative in tutti i settori, con particolare attenzione a quella ambientale; innovare, differenziare e migliorare la qualità ecologica dei prodotti (96%); minimizzare o eliminare gli impatti ambientali dei processi produttivi per prevenire danni alla salute e all'ambiente (97%); creare un ambiente attrattivo per i migliori talenti e per favorire un lavoro creativo e responsabile (96%); realizzare un'attività che sia duratura nel tempo, che generi utili, ma che sia anche utile e apprezzata dalla comunità (97%).*
- *Per quel che riguarda le iniziative per il futuro delle imprese green per il 94% degli intervistati è necessario promuovere l'ecoinnovazione degli impianti, dei processi, dei beni e dei servizi.*

- Tra le priorità per le politiche pubbliche è necessario: definire norme più semplici e più incisive, più tempestive, più chiare e stabili per il 97% degli intervistati; attuare una decisa lotta alla corruzione e alla criminalità (98%); valorizzare i potenziali di una green economy italiana basata sulle vocazioni dei nostri territori, della nostra manifattura, sulle nostre risorse culturali e naturali, di qualità e di bellezza (97%).

Altri dati interessanti:

- All'affermazione “un’impresa green può avere oggi maggiori possibilità di successo di mercato”, c’è un consenso alto fra gli imprenditori che gestiscono imprese green di grandi dimensioni (fra abbastanza d’accordo e molto d’accordo - superiore all’80%), mentre è più basso tra le micro, piccole e medie imprese.
- All'affermazione “La finanza deve essere più controllata e l’impiego del risparmio deve restare più ancorato agli investimenti locali” l’accordo è più elevato fra gli imprenditori delle micro-imprese, più legate alla dimensione locale (82%), meno elevato fra quelli delle grandi imprese.
- L'affermazione “Valorizzare le certificazioni ambientali di prodotto e di organizzazione” incontra un vasto consenso fra tutti gli imprenditori della green economy, ma con una significativa differenza fra l’altissimo consenso di quelli delle grandi imprese (95%) e quello meno elevato delle microimprese (76%).

Per consultare tutti i risultati emersi dall’Indagine sugli imprenditori della green economy vi invitiamo a consultare l’analisi completa sul sito web

www.statigenerali.org

Organizzazioni di imprese componenti il Consiglio nazionale della green economy

67

Esperti coinvolti nei gruppi di lavoro

350

Iscritti all'evento di Rimini nel 2013

2500

Stakeholders totali coinvolti dal 2012 al 2013

4000

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA GREEN ECONOMY

1. **Acquisti & Sostenibilità**
2. **Agenzia per l'Energia Alto Adige – CasaClima**
3. **AIAB** (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica)
4. **ANCO** (Associazione Nazionale Concessionari Consorzi)
5. **ANEV** (Associazione Nazionale Energia del Vento)
6. **ANIT** (Associazione Nazionale per l'Isolamento Termico e Acustico)
7. **ASCOMAC Cogena** (Associazione Italiana per la Promozione della Cogenerazione)
8. **ASSISTAL** (Associazione Nazionale Costruttori di impianti e dei servizi di efficienza energetica (ESCO) e Facility Management)
9. **Assobioplastiche**
10. **Assocostieri** (Associazione Nazionale Depositi Costieri Olii Minerali)
11. **Assoferr** (Associazione degli Operatori Ferroviari e Intermodali)
12. **Assogasliquidi – Federchimica**
13. **Assoreca** (Associazione tra le Società di Consulenza e di Servizi per l'Ambiente, l'Energia, la Sicurezza e la Resp. Sociale)
14. **Assorimap** (Associazione Nazionale Riciclatori e Rigeneratori Materie Plastiche)
15. **AssoRinnovabili**
16. **Assovetro** (Associazione Nazionale degli Industriali del Vetro)
17. **Asstra** (Associazione Trasporti)
18. **AutoRecycling** (Associazione Imprese Riciclo Auto)
19. **C.A.R.P.I** (Consorzio Autonomo Riciclo Plastica Italia)
20. **CDC RAEE** (Centro di Coordinamento Consorzi Rifiuti Apparati Elettrici ed Elettronici)
21. **CDCNPA** (Centro di Coordinamento Nazionale Pile e Accumulatori)
22. **CIA** (Confederazione Italiana Agricoltori)
23. **Cial** (Consorzio Imballaggi Alluminio)
24. **CIB** (Consorzio Italiano Biogas)
25. **CIC** (Consorzio Italiano Compostatori)
26. **CNA-Ambiente** (Confederazione Nazionale dell'Artigianato)
27. **COBAT** (Consorzio Nazionale Raccolta e Riciclo)
28. **Coldiretti**
29. **Comieco** (Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica)
30. **CONAI** (Consorzio Nazionale per il Recupero degli Imballaggi)
31. **Confagricoltura**
32. **Confartigianato - Settore Ambiente-Sicurezza**
33. **CONIP** (Consorzio Nazionale Imballaggi Plastici)
34. **CONOE** (Consorzio Obbligatorio Naz. di Raccolta e Trattamento degli Oli e dei Grassi Vegetali ed Animali, Esausti)
35. **Consorzio RICREA** (Consorzio Nazionale per il Riciclo e il Recupero degli Imballaggi in Acciaio)
36. **COOU** (Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati)
37. **Corepla** (Consorzio Nazionale per la Raccolta, il Riciclaggio e il Recupero degli Imballaggi in Plastica)
38. **Coreve** (Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero dei rifiuti di imballaggio in vetro)
39. **DAEL** (Consorzio Distretto Agroenergetico Lombardo)
40. **Ecogas** (Consorzio Gas Ecologico per Autotrazione)
41. **Ecomondo - Key Energy - Cooperambiente**
42. **Ecopneus** (Società Consortile per il Riciclo dei Pneumatici Fuori Uso)
43. **EcoTyre srl** (Consorzio Produttori e Importatori di Pneumatici)
44. **Federambiente** (Federazione italiana Servizi Pubblici di Igiene Ambientale)
45. **Federesco** (Federazione di Energy Service Company)
46. **Federidroelettrica** (Federazione Produttori Idroelettrici)
47. **Federutility** (Federazione Imprese Energetiche e Idriche)
48. **Fercargo** (Associazione Trasporto Ferroviario Merci)
49. **FIPER** (Federazione Italiana Produttori di Energia da Fonti Rinnovabili)
50. **FIRE** (Federazione Italiana per l'Uso Razionale dell'Energia)
51. **Fise Assoambiente** (Federazione Imprese Servizi Ambientali - Confindustria)
52. **Fise Unire** (Unione Nazionale Imprese Recupero - Confindustria)
53. **Fondazione Global Compact Network Italia** (Piattaforma ONU per la Responsabilità Sociale d'Impresa)
54. **Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile**
55. **Forum per la Finanza Sostenibile**
56. **FREE-Coordinamento** (Coordinamento Fonti Rinnovabili ed Efficienza Energetica)
57. **Freight Leaders Council** (Associazione Imprese Logistica)
58. **GIFI** (Gruppo Imprese Fotovoltaiche Italiane)
59. **Green Building Council Italia** (Associazione per l'Edilizia Sostenibile)
60. **Green economy Network Assolombarda**
61. **JPE 2010** (Società Consortile Imprese Energie Rinnovabili)
62. **Kyoto Club**
63. **Legacoop Servizi**
64. **NGV Italy** (Gas naturale, biometano e idrogeno per i trasporti)
65. **Planet Life Economy Foundation**
66. **Rilegno** (Consorzio Nazionale per la raccolta, il recupero e il riciclaggio degli imballaggi di legno)
67. **Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane**

Fanno inoltre parte del Consiglio i Coordinatori dei 10 gruppi di lavoro

GdL 1 **Ecoinnovazione**

Coordinatore Roberto Morabito

Gianluigi Angelantoni - Archimede solar energy Srl
Matteo Ansanelli - CIA
Massimiliano Avella – COREVE
Vincenzo Balzani - Università di Bologna
Franco Barbetti – COOU
Catia Bastioli – Kyoto Club
Alessandra Bottiglia - Assocostieri
Gianluca Cristoni – Agrimpresa
Fabio Fava - Università di Bologna - Ecomondo
Toni Federico - Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile
Marco Francese – Associazione Sottosopra
Natalia Gil Lopez - CNA
Sara Musetta - CDC RAEE
Maria Teresa Palleschi – ISFOL
Alessandro Pantano - Confagricoltura
Roberto Pelosi – Italian Council for Eco Innovation
Fabio Renzi - Symbola
Francesco Santarelli - Università di Bologna
Angelo Santi - Acquisti & Sostenibilità
Stefano Stellini – CIAL
Luca Stramare – Co.re.pla
Marco Taisch – Politecnico di Milano
Luciano Teli – ECORIT
Alessandro Tramontano – ECOGAS
Giancarlo Varani – Legacoop Servizi
Silvia Zamboni - Giornalista

Esperti invitati:

Grazia Barberio – ENEA
Santino Cannavò – Settore ambiente Uisp
Marco Cappellini - MATREC
Gian Felice Clemente - Federbio
Marco Codognola – Viscolube
Giuseppe Fano – Gruppo Mossi&Ghisolfi
Eliana Farotto - Comieco
Bruno Frattini – ICARO
Mario Iesari - Greenactions srl
Paolo Masoni - ENEA
Oriella Savoldi - Esperta di occupazione
Franco Venanzi – A.N.CO

GdL 2

Ecoefficienza, rinnovabilità dei materiali e riciclo dei rifiuti

Coordinatore Valter Facciotto

Franco Antonazzo – CONOE

Alessandra Astolfi – Ecomondo - Key Energy - Cooperambiente

Massimiliano Avella - COREVE

Enrico Bobbio – Polieco

Marco Botteri - Ecocerved

Tommaso Campanile - CNA Ambiente

Piero Cardile – PLEF

Massimo Centemero – CIC

Gloria Chiappini – Confagricoltura

Alessandro Ciusani - Acquisti & Sostenibilità

Giovanni Corbetta – Ecopneus

Cosimo De Benedittis – CONIP

Paola Ficco – Reteambiente

Federico Fusari - Consorzio RICREA

Marco Gasperoni – Rilegno

Paolo Giacomelli - Federambiente

Lina Incocciati - Assovetro

Chiara Leboffe - Fise Assoambiente

Stefano Leoni – Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile

Luca Lorusso – CDC RAEE

Franco Macor - Autorecycling

Carlo Montalbetti – Comieco

Giancarlo Morandi – Cobat

Luciano Morselli – Università Bologna

Alfeo Mozzato - C.A.R.P.I.

Fabio Musmeci – ENEA

Letizia Nepi – Fise Unire

Pietro Nicolai – CIA

Massimo Paravidino – Corepla

Maria Adele Prosperoni – Coldiretti

Walter Regis – AssoRimap

Roberto Sancinelli - Presidente Montello

Gino Schiona – CIAL

Pietro Spagni - Legacoop Servizi

Paolo Tomasi – COOU

Sandro Venanzi – ANCO

Marco Versari – Assobioplastiche

Esperti invitati:

Filippo Bernocchi – ANCI

Giuseppe Maria Chirico - Wasteltalia

Silvano Falocco - Ecosistemi srl

Maurizio Fieschi - Studio Fieschi

Daniele Gizzi - AITEC

Rosanna Laraia – Ispra

Emmanuela Pettinao – Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile

GdL 3

Efficienza e risparmio energetico

Coordinatore Natale Massimo Caminiti

Giulia Agrelli - Tavolo EPBD2
Andrea Martinez – ASSISTAL
Angelo Artale - FINCO
Fabrizio Bolzoni – Legacoop Servizi
Sara Cirone - PLEF
Alessandro Ciusani - Acquisti & Sostenibilità
Marco Corradi – ACER Reggio Emilia
Pierluigi Corsini – Ascomac Cogena
Sonia Cucchi – Gruppo Loccioni
Giuliano Dall'O' – Politecnico di Milano
Filippo De Cecco – Assogasliquidi
Paolo Degli Espinosa – Fond. Sviluppo Sostenibile
Dario Di Santo – FIRE
Valeria Erba – ANIT
Gaetano Fasano - ENEA
Claudio Ferrari – Federesco
Laura Fuligni – CIA
Barbara Gatto – CNA-Ambiente
Nicola Labanca - European Commission DG JRC
Roberto Lorusso - Sostenya
Lina Incocciati - Assovetro
Piero Pacchione – APER
Barbara Padovan – Key Energy
Roberta Papili – Confagricoltura
Stefano Petriglieri – Co.re.pla
Emanuele Proia – Asstra
Alessandro Stocco - CARPI
Alessandro Tramontano - ECOGAS
Fabrizio Tucci – La Sapienza Università di Roma

Esperti invitati:

Federico Butera – Politecnico di Milano
Alessandro Clerici - FAST
Elvio Ermacora - AIBIM
Monica Frassoni - European Alliance to Save Energy
Renata Giacomini - Architetto
Cesare Maria Joppolo - Università Bocconi
Arturo Lorenzoni – Politecnico di Milano
Maria Grazia Midulla - WWF
Roberto Pagani – Politecnico di Torino
Sandro Picchiolutto – Esperto gestione energia
Alessandro Porta - Johnson Control EU ESCO
Riccardo Valz Gris - Sernet Group
Paola Zampiero - Cestec SpA

GdL 4

Fonti energetiche rinnovabili

Coordinatore Andrea Barbabella

Barbara Barbarisi – Montello SpA
Marino Berton – CIA
Alessandra Bottiglia - Assocostieri
Francesco Ciancaleoni – Coldiretti
Anna Danzi - FINCO
Carlo Federici – PLEF
Barbara Gatto – CNA-Ambiente
Piero Gattoni – CIB
Nicola Lubian - Acquisti & Sostenibilità
Giovanni Marsili – Istituto Superiore di Sanità
Piero Mattiolo - Distretto Energetica
Silvia Migliorini - Assogasliquidi
Roberta Papili – Confagricoltura
Elisabetta Perrotta – Fise Assoambiente
Stefano Petriglieri - Corepla
Flavio Sarasino – FederIdroelettrica
Alex Sorokin - GIFl
Simone Togni – ANEV
Andrea Zaghi – Assorinnovabili
Michele Zilla – Cobat
Giovanni Battista Zorzoli – Coordinamento FREE

Esperti invitati:

Cinzia Buratti – CRB – Università di Perugia
Vittorio Chiesa – Energy&Strategy Group – Politec. MI
Paolo Gianese – Comitato IFI
Alessandro Marangoni – Althesys
Matteo Monni - ITABIA
Antonio Negri – RSE
Walter Righini – FIPER
Vanni Rinaldi – Legacoop Servizi
Martina Sidoti – Rewood srl
Giuseppe Tomassetti – FIRE
Stefano Tosi – Terna SpA
Valeria Verga – Assolterm

GdL 5

Servizi degli ecosistemi

Coordinatore Roberto Coizet

Alessandra Bottiglia - Assocostieri
Tommaso Campanile – CNA
Monica Cerroni – Fise Assoambiente
Laura Cutaia – ENEA
Barbara Di Rollo – CIA
Renato Drusiani – Federutility
Toni Federico - Fondazione Sviluppo Sostenibile
Mauro Majone – La Sapienza Università di Roma
Davide Marino – Università del Molise
Domenico Mauriello - Unioncamere
Loredana Musmeci – Istituto Superiore di Sanità
Anna Pacilli - Fondazione Sviluppo Sostenibile
Ciro Pignatelli – Direttore Parco Nazionale Maddalena
Emanuele Plata - PLEF
Giampiero Sammuri - Federparchi
Riccardo Santolini - Università di Urbino
Gianni Squitieri – Invitalia Aree Produttive SpA
Fabio Trezzini - Università di Roma

Esperti invitati:

Carlo Blasi - Università La Sapienza
Gianfranco Bologna - Direttore scientifico WWF Italia
Lucio Brotto – Etifor srl
Giovanni Fini – Istituto Nazionale di Urbanistica
Donatella Giacometti – UP
Marco Gisotti – Green Factor
Vincenzo Lenucci – Confagricoltura
Stefano Leoni – Fondazione Svil. Sostenibile
Sergio Malcevschi - Università di Pavia
Giuseppe Mininni – CNR Acque
Francesco Napolitano - Università La Sapienza
Giancarlo Paoletti – Parco Appia Antica
Enrico Rolle – La Sapienza Università di Roma

GdL 6 **Mobilità sostenibile**

Coordinatore Raimondo Orsini

Matteo Ansanelli – CIA
Lorenzo Bertuccio – Euromobility
Benedetta Brighenti - Ducati Energia
Alessandra Bottiglia - Assocostieri
Daniela Carbone – Asstra
Gabriella Chiellino – eAmbiente
Luigi Contestabile – Trenitalia
Luigi De Rocchi – Cobat
Alberto Fiorillo – Legambiente
Domenico Gaudioso – ISPRA
Maurizio Martena – ILSAP
Alessandro Massarelli – Legacoop Servizi
Alberto Milotti – Università Bocconi
Pietro Nigrelli - Direttore settore ciclo – Confindustria ANCMA
Federico Oneto – Freight Leaders Council
Roberta Papili – Confagricoltura
Francesco Petracchini – Kyoto Club
Salvatore Piccolo – Assogasliquidi
Giuseppe Rizzi – Fercargo
Maria Pia Valentini – ENEA
Marianrosa Vittadini – Università di Venezia

Esperti invitati:

Enrico Ambrogio – EcoTyre
Livio Ambrogio – Ambrogio Trasporti
Nadia Amitrano – ASSTRA
Bibi Bellini - FIAB
Massimo Ciuffini – Fondazione sviluppo sostenibile
Mauro Di Prete – Istituto IRIDE
Toni Federico – Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile
Alessandro Finicelli – Acquisti & Sostenibilità
Mario Iesari - Greenactions srl
Stefano Lenzi – WWF
Fabio Orecchini – Università La Sapienza
Mauro Pacella – Assoferr
Davide Paterna - Open House Roma
Federico Rossi – Centro Ricerca Biomasse
Giovanna Rossi – Ministero dell’Ambiente
Paolo Vettori – Assogasmetano

GdL 7

Filiere agricole di qualità ecologica

Coordinatore Stefano Masini

Alessandra Bottiglia - Assocostieri
Massimo Centemero – CIC
Claudio Massimo Cesaretti – Fond. Svil. Sostenibile
Giuseppe Cornacchia - CIA
Franco Cotana – CRB – Università di Perugia
Michele Falce – Novamont
Anna Flisi – “Cir Food” RE – Legacoop Servizi
Matteo Milanese - Confcooperative - Fedagri
Luca Ruini – CFN Barilla
Luca Saglia – Acquisti & Sostenibilità
Luigi Scognamiglio – PLEF
Luigi Tozzi - Confagricoltura
Alessandro Tramontano – Ecogas
Alessandro TriantaFyllidis – AIAB

Esperti invitati:

Renzo Angelini – Karpòs magazine
Paolo Benvenuti – Città del Vino
Massimiliano Boccardelli – Federalimentare
Laura Ciacci – Slow Food
Alessandro Flammini – FAO
Sofia Mannelli – Chimica Verde
Davide Marino – CURSA
Gian Matteo Panunzi – UNICOOP Pesca
Sebastiano Rendina – Earth day Italia
Rosario Trefiletti – Federconsumatori
Giuseppe Vadalà – Corpo forestale dello Stato
Simone Vieri – La Sapienza Università di Roma

GdL 8

Finanza e credito sostenibili per la green economy

Coordinatore Marco Frey

Giovanna Aiello – CNA
Massimo Bagnoli – CAF CIA Srl – CIA
Roberta Cafarotti – Earth Day Italia
Claudio Carpentieri – CNA-Ambiente
Mauro Conti – Credito Cooperativo
Davide Dal Maso – Forum per la Finanza Sostenibile
Filippo De Cecco – Assogasliquidi
Anna Gervasoni – AIFI
Gabriele Giuglietti – Banca Etica
Elena Iachia – Fondazione Cariplo
Mario Jorizzo – ENEA
Roberto Lorusso Caputi – Fond. Svil. Sostenibile
Alessandro Messina – Credito Cooperativo
Alfeo Mozzato – CARPI
Alessandro Pascucci – Federesco
Bernardo Passarelli – FISE Assoambiente
Francesco Perrini – Università Bocconi
Paolo Ricotti – PLEF
Fabio Tracagni – Confagricoltura
Alessandro Tramontano – Ecogas
Sergio Zobot – Provincia di Milano

Esperti invitati:

Marco Fedeli – Green Globe Banking
Romano Stasi – Consorzio ABILab
Giuseppe Tripaldi – CCIAA Roma

GdL 9

Regioni e Enti locali per la Green Economy

Coordinatore Luciano Vecchi

Filippo Barberis - Comune Milano e PLEF
Filippo Bernocchi – ANCI
Elisabetta Bottazzoli - CONAI
Renata Briano - Assessore Regione Liguria
Emanuele Burgin - Presidente Coordinamento A21
Daniela Cancelli - Fondazione per lo sviluppo sostenibile
Enrico Cancila - ERVET Emilia Romagna
Loredana Capone - Assessore Regione Puglia
Gabriella Chiellino- Città Sostenibile Ecomondo-eAmbiente
Gianluca Cocco - Dirigente Regione Sardegna
Maurizio Conte - Assessore Regione Veneto
Marco Corradi - Presidente ACER Reggio Emilia
Filippo Dadone - Dirigente Regione Lombardia
Gianluca Fioretti - Comuni Virtuosi
Fabio Iraldo - Coordinatore Osservatorio GE Bocconi
Luca Lo Bianco - UNCEM
Anna Marson - Assessore Regione Toscana
Valter Menghini Fondo Kyoto/Cassa Depositi e Prestiti
Silvia Migliorini - Assogasliquidi
Eva Milella - Presidente – ARTI
Antonio Minetti - Dirigente Regione Marche
Roberto Moriondo – Regione Piemonte
Marcello Peronaci - ENEA
Riccardo Podestà - Direttore Generale Liguria Ricerche
Silvano Rometti – Assessore Regione Umbria
Susanna Sieff – Provincia di Trento
Antonio Sorgi - Dirigente Regione Abruzzo
Ivan Stomeo - Presidente Borghi Autentici
Alessandro Tramontano - Presidente ECOGAS
Guido Trombetti - Assessore Regione Campania
Sara Vito - Assessore Regione Friuli Venezia Giulia

GdL 10
Acque

Coordinatore Gianni Squitieri

Francesco Bosco - Associazione Idrotecnica Italiana
Francesco Ciancaleoni – Coldiretti
Giulio Conte - Ambiente Italia
Luigi Del Giacco - Federutility
Alfredo Di Domenicantonio - Esperto
Barbara Di Rollo – CIA
Roberto Farina – ENEA Bologna
Roberto Mazzini – Milano DEPUR spa
Giuseppe Mininni – CNR Acque e CTS Ecomondo
Ciro Pignatelli – Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile
Enrico Rolle - Università di Roma La Sapienza
Donato Rotundo – Confagricoltura
Gabriela Scanu - Ministero dell'Ambiente
Nicola Stolfi – Gruppo 183
Francesco Tresso – Socio JPE 2010 e Hydrodata S.p.a
Massimo Troncon - Ladurner Srl

Segreteria Organizzativa

email: statigenerali@susdef.it

tel. 06 8555255 



Un Green New Deal per l'Italia



@statigreen

Per conoscere le 67 organizzazioni
che compongono il

Consiglio Nazionale della Green Economy

vi invitiamo a visitare il sito web

www.statigenerali.org

